La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Annuale. . . . . 10$000

Redazione ed amministrazione: GIGI DAMIANI
Per tutto ció che concerne il giornale, scrivere alla Casella Postale, 134 - S. Paolo Brasile

ABBONAMENTO PER IL BRASILE
Semestrale . . . . 5$000

Due italiani alla sedia elettrica

I suini del "dollaro„ vogliono assassinare due italiani innocenti

Due **italiani**, il giornalista Arturo Giovannitti, direttore del «Proletario» di Nuova York, e Giuseppe Ettor (veramente questi crediamo sia nato nel Nord-America) rappresentante della Federazione dei Lavoratori Industriali, attendono in Boston, capitale dello Stato di Massachussetts, che dette i natali a Beniamino Franklin, attendono che la sedia elettrica, tronchi la loro esistenza.

Abbiamo detto due **italiani**...

Potevano essere anche due turchi e noi avremo levato lo stesso la voce in loro favore; ma ci teniamo, non per noi che delle nazionalità ce ne infischiamo altamente, ma per gli altri... per i nostri nemici, gli assassini degli arabi e del popolo italiano, ci teniamo a far risaltare che le due vittime reclamate dalla feroce rappresaglia capitalistica, volute dai loschi azionisti dell'*American Woolen Company*, sono due **italiani**, appunto perchè fin dal primo momento che ci schierammo risoluti contro l'inconsulto, sterile per la nazione, micidiale per la civiltà, atto di pirateria imposto dalla *banca cattolica*, dai fornitori ladri, dagli industriali rapaci, dalla bieca consorteria reazionaria e dal militarismo desioso di stragi maggiori che quelle di grami operai per le strade delle patrie città, tutta la camorra coloniale capitaneggiando quanti ebeti per fame e per pellagra hanno qui scaricato i transatlantici, insorse contro noi, facendoci osservare che il massacro dei berberi, rappresentava un'inestimabile rialzo di stima, di rispetto, di garanzie, per gl'italiani che all'estero hanno portato l'operosità loro in patria vilipesa.

E la valorizzazione non c'è dubbio, s'è compiuta qui come altrove.

Perchè qui come altrove mentre i coloni che alla pellagra hanno trovato un peggiorativo nell'anchilastomiasi, gli occhi cisposi per una fioritura di congiuntiviti accecanti, barattano in alcool, i piccioli per caso arrivati nella loro mano, inneggiando a Caneva, la loro sorte giorno per giorno più nera e gravosa diventa, non ostante che i guadagni dei loro dissanguatori assurgono a quote mai pensate.

Qui come altrove, mentre il fanfaronismo urla le sue invettive e celebra battaglie alle quali prudentemente si conserva lontano; qui come altrove mentre gl'italiani assumono terribili pose da Capitan Fracassa, e dopo letta la prosa cannibalesca dei turpi pretesi organi nazionalisti, sentono in loro risorto un Guerin Meschino... pupazzo di legno, su di essi più spietato cala l'oltraggio di coloro che continuano a considerarli come degli affamati via per il mondo ad offrire i loro servigî per la più bassa mercede, su di essi, quando il soffio d'un'idea di redenzione li riscatta dall'atavica bassezza più feroce ed implacabile la rappresaglia dei dominanti, dei padroni si lancia sitibonda di sangue...

E come sempre dovunque un *gringo*, un *carcamano*, un *undesirable*, cade sotto le percosse, piega sotto l'oltraggio, avviasi al patibolo, tocca a noi, ai senza patria, ai turchi, a noi, agli anarchici, anche quando le vittime niente hanno di anarchico, anche quando non sono altro che membri di quella folla rumoreggiante ogni ora contra la nostra azione, tocca a noi ad alzare la voce e protestare....

Due **italiani** attendono stoicamente la morte nella patria di Beniamino Flanklin... ma gl' *italiani* d' America non ne sanno nulla...

E perchè dovrebbero saperne qualche cosa? Gl' *italiani* del Brasile, sanno forse qualche cosa di quanto tocca espiare ai più grami di essi ed ai coloni italiani nelle *fazendas?*

Del lavoratore italiano la stampa nazionalista, tripolina dalla prima all' ultima colonna, si occupa solo quando ritardono le sovvenzioni del governo indigeno... se ne ricorda per ricattare il governo del paese e non per altro ed appena ricevuta la *sportula* torna, come un console Baroli qualunque, a vedere tutto roseo...

Tutto il mondo proletario è insorto contro la tragedia che si prepara in Boston... Ma il console italiano é rimasto assente all' istaurazione di un processo che conchiude col domandare la pena di morte per due italiani rei di un delitto praticato da un poliziotto, come è rimasto assente il console della Bahia, alla bastonatura di un povero vecchio; come è rimasto assente quello di Minas alla fucilaziode di un detenuto...

Ed assenti sono rimasti sempre, ieri, come oggi, come resteranno domani, gl' italianissi di marca privilegiata, i grandi patriottoni, i fieri sostenitori dell' *italianitá*... in Tripolitania.

I divoratori di turchi, perchè non alzano la voce contro il Nord-America?

Giolitti che si stringe nelle spalle davanti alla possibilità di una condanna a morte di Ettor e Giovanntti... non è lo stesso Giolitti così fiero contro la Repubblica Argentina, per le legittime misure sanitarie, da quella volute, e certamente meno vessatorie ed umilianti di quelle che gli Stati Uniti impongono alla patria degli *undesirables ?!*...

E tutta la grossa e grassa stampa nazionalista che tace di Ettor e Giovannitti... non è quella che ha assordato l' universo intero per il malgarbo dei turchi espulsando italiani dall'impero per sottrarli a possibili aggressioni da parte di fanatici e per garantirsi da un inevitabile spionaggio... seguendo l' esempio dato dagl' italiani, nella Tripolitania ?...

***

Di Ettor e Giovannitti parliamone dunque noi... di questi due *italiani*, come degli altri tutti che la tracotanza borghese avvilisce ed opprime e macella, occupiamocene dunque noi che siamo venduti ai turchi, e nel nome di Ettor e Giovannitti chiamiamo a raccolta tutta la gente di fede e di cuore, di qualunque nazionalità, perchè urli la sua protesta, la sua maledizione contro la Repubblica del Dollaro, contro l' infame repubblica che al martirologio operaio ha data la sanguinante pagina del giuridico delitto di Chicago.

Spiess, Parson, Engel, Fischer e Ling, quindici anni più tardi dal giudice Altgeld, proclamati vittime innocenti, forse presto saranno raggiunti nel sepolcro da Ettor e da Giovannitti... se uno scatto di universale riprovazione non tratterrà la mano dei repubblicani carnefici...

Uomini liberi, ai vostri posti...

Voi vi siete commossi, è vero, invano! per Ferrer; commovetivi anche per Ettor e Giovannitti...

Ma Ferrer aveva per sè anche la Massoneria, tutto il chiassaiuolo anticlericalismo, un pò ebraico, un pò evangelico ed un pò spiritista...

Ettor e Giovannitti non possono però contare che su gli uomini d' idee e sugli operai coscienti...

Tocca a questi a farsi avanti...

Agl' *italiani*, no: essi devono andare ad ammirare le forche a Tripoli !...

Giovannitti non è un Bevione, mentitore sfacciato che vede la *terra premessa* nella sabbia... non è un Barzini cinico apologista di stragi; ma è il giornalista onesto, puro, intemerato, generoso, che difende la causa degli oppressi, dei derubati, vilipesi; — non é il giornalista coloniale che vende la sua penna, che ricatta gli oppressori dei suoi connazionali, ma l' uomo sincero che non domanda alle vittime la nazionalità e che non perdona ai ladri ed agli assassini dei lavoratori le loro infamie, assolvendoli per carità di patria.

Ettor... non è un Finimondo spaccamontagne che raccoglie cadaveri a battaglia finita; non è un teppista qualunque che protetto dalla polizia bastona le donne che gridano, nel loro diritto di madri e di spose, la maledizione alla guerra... ma è l' operaio illuminato da un' idea che porta agli scioperanti la parola che incoraggia, l' aiuto che conforta, la dignità che rende fieri...

E perciò Giovannitti ed Ettor... non possono essere italiani... come non lo sono tutti coloro che portano per il mondo la genialità della razza latina, l'operosità ausonica, e l'ideale scaturito, traverso tutta una lunga tradizione rivoluzionaria, un' ininterrotta successione di lotte per la libertà e la giustizia, dalla mente dei savî che sdegnano la Corte e nella pagini della storia, leggono il poema sublime della speranza che guida i popoli verso la massima perfezione.

***

... Ettor e Giovannitti, anche se non anarchici, è gente nostra; ma anche se italiani, non sono italiani...

Avremmo potuto crederlo se, dovunque esiste una colonia italiana, questa fosse insorta a domandare la loro libertà... avremmo potuto crederlo se in questa S. Paolo coi suoi duecento mila italiani, briachi di tripolinismo, sicuri di essere parte del popolo più eroico del mondo, avremmo assistito allo spettacolo che ci dette Parigi, quando si raccolse intero a crivellare di sassate il palazzo dove, pendurato al balcone, insultava il sole, lo stemma della piu borbonica e sanfedista delle monarchie europee.

Però meglio così.

Nessuno equivoco: i soldati della redenzione operaia, che non sono i soldati della.... civiltà dei pirati, benedetti dai preti, non devono e non vogliono esser difesi dalla teppaglia patriottarda.

Forse il proletario universale, assente il nazionalismo italiano, nella sua veemente protesta saprà strappare dalla sedia elettrica Ettor e Giovannitti... questi due *italiani*, possibili vittime di un mostruoso tranello giuridico.

Perchè Ettor e Giovannitti se sono colpevoli di aver difeso gli oppressi, sono innocenti di ogni altra colpa.

Anna Lo Pizzo fu uccisa, dal poliziotto Duboyst agli ordini della *American Woolen Company*....

Ma l'assassino, a piede libero, medita nuovi delitti: assetato di sangue egli attende di potere nuovamente scaricare la sua rivoltella sul petto degli scioperanti.... mentre, l'Autorità ed il Capitale, anelano di potere sacrificare sull'altare del privilegio, due eroici difensori della causa del lavoro....

Lavoratori, socialisti, sindacalisti, anarchici, lo permetterete voi ?!

GIGI DAMIANI

Il deprezzamento della rivoluzione

(Contin. e fine; vedi num. precedente)

Una delle cause più grandi che ostacola l'ascensione del proletariato a forme piú elevate di convivenza sociale, o per dirla meglio che impedisce la sua emancipazione dalla schiavitú del salariato, é quella di pensarla e di agire come ordinano e vogliono i suoi padroni — quantunque questi stessi padroni agiscano, per conto proprio, tutto all'opposto di quello che ordinano e insegnano ai loro obbedientissimi schiavi.

Infatti la morale di persuasione intellettiva o razionale che dir si voglia ha ben poca parte nella manutenzione e conservazione dell'attuale disordine sociale: la fame ed il fucile sono gli argomenti preferiti dal padrone per assicurarsi la sottomissione del lavoratore, e il birro che arresta e fucila, il giudice che condanna sono i suoi moralisti preferiti.

La borghesia non concepisce la sua stabilitá di esistenza che per mezzo della violenza. Non é forse essa che ha inventato il sofisma micidiale della pace armata che depaupera i popoli? Però in realtá la borghesia non ha mai creduto e né mai crederá che la società odierna viva in pace: dinanzi al proletariato essa si considera in istato di guerra permanente. Finché il proletariato sta quieto sotto il giogo, lavora e se ne muore rassegnatamente di miseria cronica, essa non ha nessun interesse di dar ordine ai suoi sgherri e soldati di compiere delle stragi, ma alla minima mossa di scuotere il gioco la borghesia mobilita le sue forze pronta a soffocare nel sangue dei suoi schiavi, qualsiasi tentativo della classe proletaria tendente, non pure a sopprimere un privilegio inumano, ma che ha soltanto per iscopo di chiedere la fine d'un abuso troppo stridente contro la vita dei lavoratori.

Ed a tanta perfidia siamo arrivati, perchè al proletariato a cui s'è imposto tutte le rinuncie con la piú spietata violenza, s'è predicato e si predica ogni giorno, ogni ora incessantemente l'orrore della violenza — l'orrore cioé della legittima difesa.

La classe borghese vive nel precetto che essa abbia il diritto sacrosanto di vivere bene, di accrescere le sue ricchezze sul lavoro e la miseria della classe lavoratrice ed in santa pace; e che l'assista pure il diritto di disporre della vita dei suoi schiavi nel modo che più le piace, d'accordo col suo Dio e le sue leggi. Quando ne ha bisogno non ha paura di macellare l'umanitá. E poi perchè dovrebbe averne rimorso? Infatti — lo si voglia o no — la borghesia é abbastanza intelligente per illudersi della situazione del proletariato in faccia ad essa. Non ignora affatto che il proletariato lavora troppo e vive malissimo; né ha mai preso sul serio la santitá delle sue leggi e del suo Dio. Nella inviolabil tá delle leggi ci deve credere soltanto chi lavora, e nell'onnipotenza e infinita bontá di Dio soltanto quelli che la borghesia ha interesse a tenere rassegnati e saggi nella miseria. Dite un po' ad un padrone ch' egli ami sul serio, e non a parole, l'operaio o il contadino come se stesso. Vi riderá sul grugno. Infatti per amare lo schiavo come sé stesso il padrone dovrebbe prima di tutto cominciare a lavorare per appagare i suoi bisogni rinunciando a vivere sul lavoro altrui. Ma di quest'orecchio non la vuole intendere. La parola di Cristo è, come lo diceva egli stesso, per i *poveri di spirito*, che aspettano la felicitá dopo la morte, e non per la *gente colta* che preferisce godersela sulla terra a spese altrui, lasciando come cantava sarcasticamente Heine il paradiso «agli angeli ed ai passeri», e... a tutti i fedeli sgobboni.

Benéficare i propri nemici, essere savi con loro, é sempre stata una morale di dannazione per quelli che l'han praticata: su di essa s'è sempre basato il piú violento brigantaggio di classe.

Che la societá presente sia basata sull'immoralitá ed il brigantaggio é cosa che tutti i lavoratori sentono, ma pur comprendendolo al brigantaggio che li spella senza misericordia bruciano incenso e s'inchinano... e poi pregano Dio. Ma per liberarsi dal brigantaggio non havvi che un mezzo: l'insurrezione violenta. Dove si sono mai visti dei briganti cedere alle preghiere, commuoversi al pianto? Il brigante si placa soltanto col dargli la borsa; ed é dando la borsa, cioé il frutto delle proprie fatiche che l' operaio placa il padrone: e lo placa pure, quando lo esige, dandogli la propria vita, in nome di idoli piú o meno fantastici.

Ma per il proletario il padrone — tutti i padroni — dá soltanto l' astratto, o il nulla per dirla più chiaramente, ed é al nulla magniloquente che il proletario tutto sacrifica. libertá, lavoro, vita. La patria, in cui nulla possiede, che cos' é per l' operaio se non un nulla venerabile, che gli chiede il suo sangue e la rinuncia alla libertá? Che cos' é Dio, per tutti coloro che lavorano pei padroni, se non un feticcio vano che gli comanda, pur producendo tutti i beni. di rinunciare alle gioie di questo basso mondo?

La patria é si qualcosa ma soltanto pei padroni che la possiedono, che vi possiedono cariche, onori e rendite.

Dio é si un essere infinitamente buono ma per i ricchi ed i preti che lo servono in letizía senza nulla fare, a spese di coloro che lavorano.

Ed é in nome di questa immoralitá assassina che si é insegnato ai proletari ad essere savi sotto il giogo ed a rinunziare alla *violenza di legittima difesa* — alla rivoluzione sociale liberatrice.

L' opera di tutti i moralisti — dal pennivendolo al prete — infatti non ha mai avuto altro scopo che di deprezzare la rivoluzione, perché la rivoluzione violenta é il mezzo unico col quale, il proletariato puó dare il crollo alla dominazione violenta degli sfruttatori — al brigantaggio borghese.

E cosí abbiamo veduto, gli uni dopo gli alri, i preti, i democratici, i radicali, i massoni — i borghesi d' ogni risma — fattisi dominatori rovesciando violentemente i regimi legali ai quali sostituirono i loro, diventare i nemici inplacabili di ogni violenza riscattatrice del diritto del proletariato, mentre essi al pari di tutti i poteri che li precedettero basavano e basano la dominazione sulla violenza legale organizzata.

E questa infame commedia non era ancor finita: vedendo la minaccia che costituiva per loro la classe proletaria, dopo la fondazione dell'Internazionale dei lavoratori, che aveva per iscopo di sostituire al regime dello sfruttamento una societá basata sull' uguaglianza delle condizioni di tutti gli uomini nella conquista della felicitá, il capitalismo lanció nelle file del proletariato i suoi avvocati per deviare la rivoluzione ed incanalarla, collo stupido orrore alla violenza liberatrice, nelle vie tortuose della legalitá e della rinuncia effettiva alla emancipazione.

E cosí la violenza fu bistrattata in nome della conquista legale de' pubblici poteri, del tradimenta battezzato col pomposo nome di socialismo scientifico.

Ma ora che l' inganno s' é fatto palese a tutti, ora che il proletariato puó vedere chiaramento che i conquistatori dei pubblici poteri, in nome del socialismo, non sono che dei macabri tartufi che servono la borghesia contro le legittime aspirazioni delle classi lavoratrici, la rivoluzione si riabilita da se ed i proletari dovranno finalmente comprendere che la loro salvezza sta non nell'inchinarsi alla violenza legale, ma nel distruggerla violentemente, perchè come abbiamo detto, i briganti si placano col fucile e non con le preghiere.

ACRATIBIS

Domenica 18 Agosto 1912 (alle ore 9 antimerid.)

al Salone Alhambra (rua Marechal Deodoro, 2)

Grande Comizio

Pro-Ettor e Giovannitti

Nessuno uomo d'idee, nessun operaio manchi!

Problemi morali

L'amore e la famiglia davanti all'anarchismo

IV

Liberati i rapporti sessuali da ogni presupposto di mercede, eliminata, da parte del maschio, la conquista violenta, l'amore ritornerà una funzione puramente naturale, infiorata, idealizzata da tutte le belle qualitá morali, per cui l'accoppiamento, non é piú amplesso di due corpi eccitati, ma pure di due anime attratte da reciproca simpatia.

L'unione di due esseri cosí nobilitata, oltre a favorire l'elevazione morale dei coniugi avrà anche sulla procreazione un influsso benefico.

Ma, lo ripetiamo, il riscatto dell'amore dalla brutale ereditarietá ancestrale e dal mercimonio, é un problema alla cui risoluzione sono indispensabili, oltre allo svolgimento di un'etica nuova — riforma morale giá in elaborazione — un nuovo assetto economico ed una lotta ad oltranza per l'abolizione di tutte quelle coercizioni politico-sociali le quali o ci pongono in contraddizione con la nostra natura, o plasmano una mentalità che si pasce di precetti assurdi e mostruosi.

Miseria, alcoolismo, degenerazione

Il compito che ci siamo prefisso è quello di esporre onestamente i varî fattori del problema dei rapporti sessuali e dell'amore; perció crediamo doveroso insistere nel descrivere — per quanto lo spazio ce lo consente — i varii aspetti, sotto cui l'unione matrimoniale ci si presenta e di tratteggiare le influenze esterne che concorrono al disvirtuamento dell'amore.

L'umanitá è divisa in più classi; ma la più numerosa di queste è quella della gente grama che spesso non ha di che cibarsi e non rare volte si affanna invano per la ricerca di un covile.

La miseria nera e spaventevole, largamente estesa nella societá in cui viviamo ed in quelle in cui hanno vissuto i nostri nonni, é, e fu, una realtá che nessuno nega.

Milioni e milioni d'individui nascono e muoiono nel fango della strada, vivacchiando di rifiuti, estenuandosi in lavori micidiali, oppure percorrendo tutte le bolgie dell'abbiezione e del delitto.

Famiglie si organizzano e si sfasciano nel pattume, la promiscuitá che molti mettono in dubbio come stato sociale originario della nostra specie, é un fatto che si ripete in mille e mille tugurii.

Ora da questa bestiale umanità, che si perpetua nella miseria, nella fame e nel delitto, naturalmente per cause diverse, ne viene determinata per tutta la compagine sociale, una influenza nefasta, che alimenta, sostenta e garantisce la corruzione che scende dall'alto.

Il legislatore — *per garantire... l' ordine pubblico* — contro la povertá, in tutti i tempi ha studiato ed impiegate leggi repressive e suggerite misure filantropiche.

E' assurda peró ogni cura della miseria.

E' alle cause che la producano che bisogna badare.

Ma noi qui dobbiamo limitarci al problema sessuale ed ai rapporti che lo legano alla miseria.

L'eccesso di ricchezze, l'ozio, il lusso spingono fatalmente il ricco alla depravazione...

Nei bassi fondi sociali é l'opposto che persuade all'abrutimento. Abitazioni ristrette ed infette, alimentazione pessima ed insufficiente, eccesso di fatica, educazione nessuna, igiene proscritta...

La bestialitá viene dunque rinvigorita dalla stessa vita bestiale che si conduce.

E andare a cercare la santitá degli affetti, la purezza degli amplessi, laddove, l'abbrutimanto é condizione di vita é missione che solo gli eunuchi del cristianesimo potrebbero vagheggiare.

Ma anche presso il proletariato che non vive nella più stretta penuria, il quadro che ci si presenta non è migliore. I genitori all'officina, i figli nel brago. L'insufficienza del vitto rimediata con l'alcool; il riposo sul pagliericcio imputridito dove si stende la famiglia tutta... Quella famiglia che noi anarchici, e ce ne vantiamo, vogliamo distrutta, ma che la gente per bene vuole conservata perchè non manchino schiavi nell'officina, delinquenti nelle prigioni, sicarii nelle caserme e meretrici nei bordelli.

Ed a proposito di meretrici, siamo abituati a sentire gridare nei comizii, che i ricchi comprano le figlie dei lavoratori; che seducono le operaie e le serve. Ció é vero, ma non sotto l'aspetto di responsabilitá ditetta personale. Non mancano ricchi che seducono serve, contadine ed operaie..... ma il coefficiente maggiore alla prostituzione è dato dalla miseria stessa e dalla corruzione che la miseria necessariamente impone.

La maggior parte delle serve, delle operaie, é stuprata, da servi e da operai, i quali poi le abbandonano, spesso incinte, a loro stesse: poiché, anche se l'amore concorse all' accoppiamento, la loro condizione di salariati impone che sia così. La miseria esclude qualunque forma matrimoniale; traverso lo stupro essa conduce inesorabilmente alla prostituzione.

Molte giovanette del proletariato specie quelle che per loro professione vivono al contatto della *gente per bene*... vengono poi attratte nei vortici della prostituzione non solo dalle mene di mercanti di carne umana, ma anche dal fascino che su loro esercita la vita allegra delle *cocotes*, la certezza di potere, non estenuandosi, inutilmente, da mane a sera, bere a larghi sorsi nella coppa della vita e del piacere.

La miseria, specialmente sulla donna, agisce preparandola ad una piú o meno larvata forma di prostituzione; ne fa la preda facile d'ogni mercante, d' ogni capo officina, di chiunque possa darle qualche cosa di più che il proprio marito, che oltre alla stanchezza fisica, ha contro di sé lo scarso salario, insufficiente sempre per sopperire anche alle piú minime necessitá del *focolare domestico*....

***

Specie presso i poveri *la famiglia* tutta intera si abbandona all' alcoolismo: questo flagello dell'umanità.

Sebbene i deputati socialisti al Parlamento francese per non perdere i voti dei negozianti di veleno a piccole dosi, abbiano creduto coerente non accanirsi a combattere sul serio la fabbricazione degli *alcools* o delle bevande spiritose, noi che siamo contro ogni ente-autoritario desideremmo che si arrivasse a proibire, ad ogni modo, lo spaccio di simili bevande... il cui unico effetto è quello d'imbestialire sempre più l'umanità, rendendola accessibile ad ogni vergogna e ad ogni delitto.

A ragione, insegna il Forel nel suo pregevole libro «La questione sessuale» (libro, ahimé! per l'ingordigia di editori che si fanno un vanto di pubblicare libri per tutti fuori che per il popolo, accessibili solo a chi puó disporre del salario di quattro giorni di fatica) libro, nel quale, noi abbiamo per questa serie di articoli, largamente spigolato, insegna:

« *Per opera dell'alcool l' uomo e la donna diventano non solo sessuali e grossolani, ma anche trascurati, irreflessivi ed imprudenti... L'osteria allontana l'uomo dal focolare domestico, facendo camminare la depravazione sessuale di un popolo di pari passo colla sua alcoolizzazione...* »

Perché, l'intossicazione alcoolica, pregiudica e ne segna delle proprie stigmate degenerative, l'embrione umano, fin dall' atto del coito.

Un' infinitá di degenerati, di deficienti, di epilettici devono alle sbornie dei loro genitori, lo stato in cui si trovano e che li rende ripugnanti a sé stessi ed al prossimo.

E poiché siamo a parlare di degenerazione non è fuori luogo dare uno sguardo a quei fenomeni d'inversione sessuale, meno rari di quello che appare e contro i quali la societá fino ad oggi, non ha trovato di meglio che colpirli, nei suoi agenti, con pene più o meno severe e sempre col disprezzo.

Le inversioni dell'appetito sessuale sono tali e tante che lungo sarebbe il descriverle, e questa poi non ne é la cattedra adatta.

Sono generalmente ereditarie, oppure rispondono ad inperfezioni organiche: a volte determinate da autosuggestione, non raro aquisite con l'esempio. Molti popoli le ebbero in onore nell'antichitá e facevano parte di speciali riti religiosi.

Uomini che hanno un nome nelle lettere, nelle arti e nelle scienze ne furono, e ne sono vittime. Oggi stesso condannate in un paese sono tollerate in un'altro, oppure, esercitate senza rossore come *cosa naturale*.

Delle inversioni sessuali sono passivi tanti i maschi che le femmine ed a qualunque stato sociale essi appartengano.

Spesso raggiungono un' esaltazione che rasentala follia, non raro però li vediamo in individui sotto altri rapporti normalissimi.

Su molte di queste inversioni sessuali influisce come causa principale il celibato obbligatorio; l'ignoranza assoluta in materia sessuale; l'impossibilitá di soddisfare diversamente agli appetiti carnali...

L'alcool ed i narcotici hanno una grande parte di responsabilitá nello estendersi della depravazione paradossale... delle cui gesta a noi spesso ne viene un eco dagli scandali che finiscono con l'avere il loro riepilogo davanti ai giudici, i quali coscienziosamente condannano, in nome di una moralitá sociale... dubbiosa, i cosidetti pervertiti — salvo che non siano principi del sangue! — senza tener conto che in fondo non si tratta che di malati, cioé d'individui che essendo quali sono, restano nella loro natura, o che se tali divennero, ad una infinitá di cause indipendenti dalla loro volontà, mancante o deficiente, lo devono.

E che risolve poi una condanna?... Dopo parecchi anni di prigione cesseranno quei pervertiti di essere quello che sono? La prigione ha dunque il merito di rifare la natura umana?

Perché non eliminare invece molte di quelle cause esterne che fanno fruttificare l'albero della depravazione, o meglio del pervertimento, antico come la specie nostra?

Cosí facendo, con una educazione appropriata, non si limiterebbe il numero anche di quelli che devono la loro perversione ad un legato ereditario, ad una imperfezione organica non sempre insanabile?

La punizione in tali casi é sempre assurda e sproporzionata al preteso delitto e niente risolve... eppoi seriamente quale giudice potrá mai dirci dove il pervertimento comincia?

Noi abbiamo accennato a tutte queste cose, perché avviandoci ad una conclusione di questo scritto che non puó passare i limiti di una esposizione necessariamente breve, di dati ed osservazioni che si riferiscono al problema sessuale, fosse manifesta la nostra convinzione, che pur aspirando al rinnovamento morale e sociale della nostra specie, non ci forgiamo illusioni, e prendiamo l'umanità quale fu e qual'é, per convincerla ad avviarsi a più nobili destini, nell' ambito della sua stessa natura.

Gli anarchici e la famiglia del domani

Ed anzitutto: vi sarà una famiglia domani? E su quali basi?

E quali direttive prenderá l'amore; regresserá alle forme primitive?

I rapporti sessuali si cambieranno e gli appetiti érotici si acquieteranno nell' unione monogamica?

Invertiamo l'ordine delle risposte che risolte le ultime le prime non hanno piú base di perplessitá interrogativa.

Preveniamo peró che non ci preme fare dell'utopismo... plasmando una specie umana per nostro uso e consumo.

Spencer prevedendo che l' avvenire dell'accoppiamento é per il matrimonio monogamico, forse non é fuori strada, poiché l' amore raffinandosi con il progressivo evoluire del sentimento altruistico, aumenta il criterio delle responsabilitá dei genitori verso i figli. Ma il matrimonio-monogamico, come principio assoluto, é destinato a restare un utopia.

Pur liberato d'ogni influenza malefica, tolto di mezzo l'interesse, l'amore resterá subordinato non solo al temperamento degl'individui vario e diverso, ma dovrá anche subire la legge comune che l' istinto sensuale impone alla specie. L'unione monogamica, assoluta, mai lesa, è possibile solo per eccezione.

Nascondere la veritá in servizio di una o di un'atra tesi, non é impedire alla veritá di affermarsi.

E' assurdo pretendere, come alcuni, pretesero che si possono amare più individui nello stesso tempo e con la stessa intensità. L'amore per sé stesso é esclusivista e tale resta fino a quando esausto. Potrá alla fremente passione succedere una profonda simpatia, ma l'appetito erotico, specialmente nell'uomo pronunciatissimo, insorgerá, sempre che la completa soddisfazione verrá a mancare, contro il rispetto per il matrimonio monogamico a perpetuitá.

Del resto, se vogliamo essere sinceri, dobbiamo confessare che anche presso quelle nazioni in cui la monogamia è nelle leggi e nelle abitudini, il concubinato, la prostituzione e le relazioni amorose... extra-matrimoniali, sono all'ordine del giorno.

La fedeltá coniugale possibile agl' inizî di una forte passione spesso non diventa un fatto se non dopo che dalle due parti molto si é provato e quando i sensi giá risentono quella stanchezza che gli anni apportano.

V'é un'età pericolosa per i mariti gelosi ed é quella in cui la donna nel pieno sviluppo di tutto il suo essere, entra nella sua seconda gioventú, dai vent'otto ai quarant'anni.

Noi non vogliamo turbare i sonni di alcuno; ma domandiamo a tutti un profondo esame di coscienza ed un attenta osservazione di quanto attorno a noi — in merito alla questione sessuale — si svolge.

Non neghiamo la fedeltá, ma osserviamo che é difficile incontrarla intera e completa.

Perció basandoci sulla realtà, tenendo calcolo degl'istinti, dei temperamenti, della ereditarietá, noi propendiamo a credere che l'avvenire del matrimonio é nella forma monogamica temperata da una certa dose di poligamia, non escluso un pizzico di poliandria.

Ma il vero problema non consiste sulle modalitá dell' accoppiamento, ma sulla libertà di amare e sulla sincerità delle simpatie sessuali fino alla loro durata.

Gli anarchici intendono risolvere queste parti del problema, collocando i due sessi a paritá di condizioni e dando a tutti quella educazione indispensabile per assurgere alla coscienza della propria individualitá, per sentire altamente la dignitá del proprio *io* ed il rispetto per l'indipendenza degli altri.

Perció la nostra rivoluzione non si accenna soltanto economica, ma essenzialmente morale.

Sull' assurditá del matrimonio-monogamico, inteso come perpetuo ed inviolabile, oggi concordano tutti — fuori i preti che sono per la poligamia senza doveri — tanto che coloro che sdegnano l' ipocrisia, si affaticano ad applicargli un correttivo insufficiente: il divorzio ch'é poi vecchio quanto lo stesso matrimonio.

Ammettere che una unione puó essere quando che sia legalmente troncata, infondo equivale a stabilire che il contratto matrimoniale é un artificio menzognero e che nessuno può e deve giurare quanto non ha assolutamente la certezza di poter mantener per molto tempo.

Del resto il divorzio é onesto, ma nella societá che lo esige, esso si presenta pieno d'incubi per le famiglie proletarie: potremmo chiamarlo un lusso permesso a pochi... a quei pochi, cioé, che possono non preoccuparsi dell'allevamento dei figli.

Così vediamo oggi la famiglia stretta in un circolo di ferro che la distrugge, la rende un bagno penale... del quale non si esce, se non con molto strepito, con pochi scrupoli o con le mano sozze di sangue.

Siamo contro i riti matrimoniali e contro la sanzione legale del divorzio. Per noi è ridicolo che due giovani i quali si amano e per un certo spazio di tempo intendono vivere uniti, debbano necessariamente trascinare la loro passionalità davanti ad un prete o ad un sindaco, perché la vidimi, la sancisca e la protocolli e piú ridicolo troviamo che due esseri per cui la vita in comune é divenuta un inferno, per troncarla, debbano aspettare che un giudice si pronunzi in proposito.

Ma pensiamo anche che molte riforme teoricamente ottime, sono destinate all'insuccesso o ad ottenere il contrario di quello che si ripromettono in una societá *così bene organizzata*.

Da ció la necessitá di affrettare una radicale trasformazione dell'istituto della proprietá e della societá nella sua organizzazione.

***

Abbiamo detto che, a parer nostro, la forma matrimoniale riservata all'avvenire è quella monogamica, non esclusiva, e più o meno duratura.

Risolta, più o meno ampiamente, la questione economica, all'accoppiamento presiederà soltanto la simpatia: non avremo piú né coazione, né mercato.

Gl'individui disporranno del proprio corpo come meglio intendono, accettando quelle modalitá matrimoniali che loro più convengono.

Non avremo la regola che opprime, ma la varietá che armonizza.

L'incubo dei figli, cioé, del loro allevamento, verrà a mancare; non più menzogne pietose ed ipocrisie interessate né sagrifici dolorosi.

Probabilmente il matriarcato sostituirà la *paterna potestá*, e ció non sará una retrocessione, ma un progresso reale, poiché non é provato affatto che agli albori dell'umanitá, il mantenimento dei fanciulli, fosse a cariro della tribú e che la prima organizzazione famigliare sia stato il matriarcato.

Spetta all' avvenire riconoscere che il sostentamento dei fanciulli è obbligo di tutti, poiché per tntti la nuova generazione, appena atta, impiegherá le proprie energie, spetta all'avvenire, col matriarcato, rialzare la donna dallo stato d'inferioritá sociale in cui fino ad oggi ha trascinata la sua triste esistenza.

Il Forel, che sopra abbiamo citato, del matrimonio e della famiglia dell'avvenire dà una descrizione ch'egli ha torto di chiamare utopistica, perchè se evoluire, migliorare, perfezionarsi, dentro la realtà della vita è utopia, allora meglio annegarsi nel pessimismo e nella depravazione; descrizione che noi sottoscriviamo e che i nostri lettori non potranno a meno dal desiderare che invece della compilazione letteraria di un sogno, sia la lucida visione di un domani assai prossimo.

« Il matrimonio dell'avvenire suppone delle « persone istruite completamente sin dall'infanzia su i rapporti sessuali e su i loro eventuali pericoli. Esso suppone uomini allevati « senza alcool od altri narcotici; uomini aventi « bensí il diritto di utilizzare il prodotto del « loro lavoro per il proprio sostentamento, ma « non quello di capitalizzare per sè e per i « figli, né di fare dei legati individuali a terzi, « cioé di fondare per mezzo del denaro e con « fini interessati una potenza che serve a sfruttare gli altri.

« Ciascuno saprá sin dalla sua infanzia che « il lavoro sarà una condizione indispensabile « della sua esistenza, come quella di tutti.

« Allevati in comune, con diritti assolutamente uguali, le ragazze ed i maschi avranno coscienza della diversità dei loro scopi « nella vita, corrispondentemente alle differenze di sesso ed individuali. Fino all' etá di « sedici anni, fors'anche più a lungo, essi saranno stati istruiti nelle scuole popolari in « maniera armonica, per mezzo dello sviluppo « simultaneo dell'intelligenza, degli esercizî fisici e tecnici, dell' estetica, dei sentimenti « morali e sociali e della volontà. Senza spaventarli collo spettro di pene eterne e senza « allettarli colle promesse di un paradiso, dopo morte, si sará presentato loro come scopo della nostra vita individuale passeggiera « lo sforzo continuo verso un ideale puramente « umano ed umanitario.

« Si sará insegnato loro a cercare e trovare « le soddisfazioni maggiori e più elevate solo « nell'adempimento zelante dei più svariati doveri, come nel lavoro in comune per il bene « dei loro congiunti e della societá.

« Si sarà insegnato loro a disprezzare i « giochi inutili, la frivolezza, il lusso, a non « dare importanza alla proprietà personale ed « a riporre ogni ambizione nella quantità e « qualità del lavoro utile da ciascuno fornito...

« In essi si farà sentire, in un età varia « secondo gl'individui, l'appetito sessuale. Esercitati sin dall'infanzia a non cedere ad ogni « desiderio, ma a subordinare sempre i loro « appetiti al bene della comunitá, essi non cederanno subito, e d'altro canto conosceranno il significato del loro appetito. Sapranno « inoltre che la loro pazienza non sará messa « a troppo lunga prova; sapranno di poter « parlare senza soggezione delle cose sessuali « coi maestri, coi genitori ed anche coi compagni dell'altro sesso.

« Ora quali saranno le conseguenze di un « simile stato di cose? Le inclinazioni si formeranno per tempo. Ma gli innamorati dell'avvenire, invece di fare, come attualmente, « ogni sorta di calcoli sul denaro, sulla posizione sociale, la casta, ecc. di colui (o colei) « che amano, invece di nascondere i proprî « pensieri sotto le forme del galateo convenzionale, invece di evitare una onesta spiegazione sul nodo della questione, od al piú « di toccare solo superficialmente questa spiegazione come passa il gatto sulla brace, sopratutto invece di pensare solo a far brillare i proprî vantaggi per abbagliare colui « (colei) che vogliono conquistare, essi saranno in media più franchi e più leali, perché « avranno meno motivi per dissimulare...

« I due sessi potranno liberamente e senza « pericolo entrare in relazione fra loro, anzitutto perché saranno entrambi istruiti sulla « vita sessuale, e secondariamente perchè i « loro costumi saranno più liberi.... »

E noi aggiungiamo che, risolta la questione economica, la libertá nei rapporti sessuali, servirà molto meglio ad impedire gli abusi ed a frenare i pervertiti istinti che tutte le menzogne e le coercizioni dell'epoca presente e di quelle tramontate.

Con ció non vogliamo sostenere che la societá del domani ignorerá completamente il delitto passionale, l'unico forse che sopravviverá a tutte le trasformazioni sociali; ma lo avremo ridotto ai rari casi in cui anche escluse tutte le pressioni malefiche di un ambiente corrotto e non ostante tutti i miglioramenti etici e fisici di un'educazione altamente sociale, un ritorno atavico alla brutalilá antica potrà erompere impensato e truce a ricordare agli uomini della nuova era che un giorno la specie umana visse immersa nel vizio e nel sangue, sotto la protezione dello Stato e le benedizioni di Dio!

E chi sa? forse elevata la mentalità degli umani oltre i confini d'ogni pregiudizio, non sia possibile per mezzo della cosciente selezione sessuale pervenire alla redenzione della specie... raggiunta la quale, il delitto, la violenza, la frode non saranno che paurose rimembranze d'un passato maledetto!

G. D.

La guerra

Quel che scrivono i soldati

Che il malcontento serpeggiasse tra le truppe accampate in Libia era trapelato per le indiscrezioni di qualche corrispondente, a dispetto della severa censura militare, ed erasi quasi accertato che la classe del 1888, la più indocile, era riuscita *minacciando un pronunziamento* a farsi congedare, e che pur rifuggendo da simile estremo, le classi del 1889 e del 1890 della loro stanchezza e della loro indisciplina avevano dati segni non equivoci.

Ma poi era venuta la *Gazzetta di Venezia* a rassicurare la gente dell' ordine coi risultati di una severa inchiesta del suo speciale corrispondente al campo, Gualtiero Castellini, uno dei più ardenti epigoni del nazionalismo italico.

«Ho fatto una diligentissima inchiesta su questo atteggiamento dei congedati, scrive il Castellini, e ne ho tratta questa fortunata conclusione: se realmente il contegno della classe dell'88 era informato ormai a una trepidazione viva per il ritorno, non esercitava il minimo contaggio sulle classi dell'89 e del **90** le quali rimanevano nei ranghi fierissime e liete, senza usare paragoni mai, od espressioni d'invidia per i partenti.

«E i nuovi contingenti sono arrivati tutti in Libia in uno stato d'animo magnifico. (Avverto una volta per sempre che non faccio della rettorica in quest' articolo, e mi pare d'averlo dimostrato)».

E nessuno al malcontento credeva più, nessuno vi pensava neanche più, quando sul *Giornale del Mattino* di Bologna é apparsa una lettera di *molti soldati del 1890 residenti a Tobruk*, in cui si deplora che la stampa italiana non abbia avuto una parola per le classi che in Libia sono andate colla prima spedizione e sono sempre in servizio.

«Le stesse ragioni che militano a favore del congedo delle classi '88 '89 valgono per quella del **90** la quale da oltre sette mesi si trova ogni giorni impegnata alle trincee per la difesa della bandiera italiana ed ha la coscienza di aver compiuto, fino ad oggi, tutt'intero il proprio dovere.

«I soldati che le indirizzano questa lettera non sono né dei poltroni né dei vili. Quello che hanno fatto fino dal primo momento della spedizione sono disposti a ripetere in ogni occasione se il dovere lo imponga.

«Ma poiché il sacrificio del sangue e dello spirito deve essere fatto con equa misura fra coloro che vestono la divisa italiana, crediamo che non sia giusto, che non sia umano, che non sia utile lasciare una intera classe in questo sacrificio mentre altre due, venute qua con la nostra, hanno potuto ritrovare il riposo delle sedi militari.»

«Ma non s'accorge il governo — conchiudono i soldati della classe 1890 — che tenere alle trincee soldati i quali da sette mesi non riposano in un letto, non passano una notte tranquilla, non mangiano in pace e si affaticano in un lavoro bestiale di organizzazione, sempre con l'anima rivolta al deserto donde da un momento all' altro il nemico é pronto a sbucare, non si accorge il governo che tutto ció, anziché rappresentare una forza provata, puó essere una debolezza che incomincia?»

A sbugiardare poi le inchieste e le affermazioni dell' eroissimo corrispondente della macoliana *Gazzetta di Venezia* secondo le quali la classe del 1890 rimaneva al campo, fierissima, senz' ombra di invidia pei congedati, i soldati *rimasti a Tobruk per forza per non andare in galera e non declinare dinnanzi al pelottone d'esecuzione* danno al governo, ai patriottardi della greppia, ai guerrieri della bagola e della diarrea, un avvertimento che ha tutto il sapore, tutta l'acredine d'una minaccia.

Per essere «un magnifico stato d'animo» come dice il Castellini della *Gazzetta di Venezia*, questo — delle truppe di laggiú che minacciano di essere domani *una debolezza* — è spírito magnifico davvero. E' il risveglio, sotto la livrea dei Savoia, della esasperata e delusa coscienza proletaria, é un baleno di insofferenza che potrebbe portar piú lontano assai, al di lá assai di Rodi o delle gobbe aride del Mergheb, potrebbe portar a Roma un nemico ed a Vittorio Emanuele di Savoia un congedo che non s'attendono.

Da Porta Nomentana, se la memoria non mi inganna, si salvó Nerone colla fuga alle stragi di Galba ed alle vendette del popolo; e se non mi tradisce la memoria la vecchia porta Nomentana é oggi *Porta Pia*.

Se dovesse per dove è venuto, alzare il tacco Gennariello, incalzato dalla tarda ma implacata rivolta dei senza tetto, dei senza pane.... dei senza pietá!

Monta la marea..... L'Eretico

Per la scuola Moderna

Com'è noto ai lettori della *Battaglia* e della *Lanterna*, il giorno 29 giugno u. s., accompagnato da due alunne della mia scuola, iniziai la mia *tournée* di conferenze pro-scuola.

Le localitá visitate si riducono a 12: Guariroba, Barrinha, Dobrada, Araraquara, Jaboticabal, Monte Alto, Bebedouro, S. Carlos, Rio Claro, Campinas, Jundiahy e S. Paulo. Ovunque mi fu possibile di effettuare — diciamo cosí — le mie esibizioni di metodo, se non ebbi sempre a rallegrarmi pel concorso premuroso dei sedicenti rivoluzionarî, non mi mancarono tuttavia congratulazioni e incoraggiamenti.

In S. Paulo, l'*asino* della mia buona volontà e del mio entusiasmo incespicò e cadde. In S. Paulo, *não se brinca*: é l'Atene del Brasile!... Parlai, parlammo col consueto entusiasmo; l'effetto fu... disastroso! E' vero che la sottoscrizione volontaria, aperta infine di conferenza, si chiuse con 60$000; ma ciò non prova altro, se non che, anche in S. Paolo, vi sono degli ingenui che dánno, senza troppo riflettere il loro ausilio a qualunque iniziativa.

Dev'essere proprio cosí; poiché l'elemento intellettuale, non solo non sottoscrisse un *vintem*, ma si allontanò, censurando aspramente l'opera mia modestissima e concludendo che il mio isegnamento é un *amazzamento* e che non avevo fatto altro che rimettere a giorno il più vecchio, il più inconcludente ed il più esoso dei metodi: *quello nientemeno, applicato in ogni tempo ed in ogni luogo, dai gesuiti!*

Infine, al detto degl'intellettuali di S. Paulo, in tutto ció ch'io faccio, nella scuola, non si rileva, di perdonabile, che la buona volontá. E potrebb'essere anche vero; chi sa!...

Intanto, siccome non si sono avanzate che delle affermazioni gratuite, mi si permetterà di credere ancora — *forse per poco* — di essermi incamminato in una via di splendidi risultati.

V'é un proverbio che dice: *cosa fatta capo ha.*

E siccome il capo c'è davvero; e dentro il capo un pochino di cervello, proviamoci, se v'é modo, a dibattere serenamente ció che la censura puó forse svirtuare, ma non coreggere.

Io credo fermamente che il metodo, da me impiegato nella scuola, sia, non solo veramente moderno, ma altresì il migliore di tutti: *almeno di quelli a mia conoscenza*. Con ció, non pretendo affermare che la ragione stia proprio dal mio lato: nessuno é infallibile!....

Discutiamo; e — s'é possibile — non a base di affermazioni e di negazioni. In una questione tanto delicata, la pervicacia e la fatuitá non possono, nè devono entrare.

Ben lieto, dunque, se, con delle buone ragioni, si dimostrerà essere io caduto nel più involontario degli errori, passo senz'altro a lumeggiare le mie vedute pedagogiche.

Il tema é ben chiaro: *qual'é il modo più appropriato e più rapido per comunicare all'intelligenza del fanciullo le nozioni più proficue dello scibile umano?*

***

Il mio metodo *mnemologico-risolutivo* è fondato su queste verità inoppugnabili: tutte le nostre cognizioni *razionali o a posteriori*, han-

no tutte origine da un'intuizione vaga, da un concetto *a priori*; così, come la farfalla sboccia dalla crisalide e la crisalide si afferma e si sviluppa nel bruco. Ora — data la nostra deficienza di mezzi oggettivi, in relazione alla infinita varietà delle cose degne di considerazione e di studio — si comprende facilmente non essere possibile, svegliare nel fanciullo un numero assai rilevante di concetti *a priori*, se non riccorrendo all'artificio delle similitudini ipotipiche.

Riconosciuto che, nelle scuole elementari, lo studio del libro è troppo inappropriato e prolisso e che pochissimo giovano le lezioni orali del maestro, quando diffettano i dati oggettivi di raffronto, non possiamo vagheggiare un fondo piú appropriato, piú immediato e piú vasto della memoria.

La memoria, cari miei, vi piaccia o no, é la nostra facoltá psichica piú importante: essa, sola, ha il dono della continuitá... E lo scienziato d'oggi — se non sará un cretino domani — lo deve esclusivamente alla costanza della memoria.

Voi mi dite che, in ogni tempo, si é usato ed abusato della memoria, senza alcun profitto positivo ed anche a tutto scapito delle nostre facoltá intellettive di analisi é di sintesi. E qual valore infirmativo dell'opera mia puó avere una simile costatazione?

Io ho giá scritto e ripetuto a sazietá che missione precipua della *Scuola Moderna* dev'essere quella di escogitare e di applicare mezzi sempre piú validi per ingagliardire il raziocinio. Io non penso menomomente d'irrobustire la *memoria* per la *memoria*: metto in giuoco tutte le risorse mnemotecniche, per avvicinare il più possibile, alle facoltá raziocinanti dell'alunno, le immagini, i simboli delle cose e dei loro caratteri di rapporto.

Fare, della memoria, il *museo* dell'intelletto: ecco il fine, pel conseguimento della quale, io lavoro indefessamente e — modestia a parte — con risultati sempre piú stupefacenti.

Io sono pienamente convinto che: «*La mémoire n'éxerce une mauvaise influence que lorsqu'elle sort de son rôle, lorsqu'elle empêche l'action des autres facultés. Maintenue dans ses attributions propres*, elle *rend le plus grand service, et elle est toujours, malgré ses detracteurs, la faculté pedagogique par excellence, celle, dont M. Bain a pu dire qu'il n'y en a pas qui joue un plus grand rôle dans l'education. Les pédagogues qui ont decriè la memoire: se trouvent n'avoir mêdit que des màuvaises methodes qui employaient, à tort et à trasvers, le plus precieux* des instruments *intellectuels*.»

E' certo, coi metodi in voga nella scuola borghese, poco di buono si puó conseguire dalla memoria.

Le bambine che mi accompagnarono nel mio giro di conferenze, nelle localitá sopradette, hanno — coi loro esercizî orali — dimostrato luminosamente di quali prodigi sia capace la memoria umana, quando sia guidata criteriosamente e nutrita di nozioni ben coordinate e facilmente riconoscibili. E non é poi vero, come taluni hanno l'aria di credere, che tutte le risposte date alle mie domande, dalle bambine, siano degli articoli di fede, dei risultati puramente meccanici dovuti ad una incessante ripetizione.

Del resto perché non rivolger loro delle domande sui varî temi trattati, con tanta disinvoltura *meccanica?* anziché riserbarsi la poca legittima soddisfazione di censurare *après-coup*. In undici mesi di scuola, non si fanno dei professori.... eppure, molti di quei dati ritenuti a memoria hanno giá avuto il loro battesimo di luce razionale riflessa. Infine, non si vorrá contestarmi che il fatto stesso di coordinare e fissare nella memoria del fanciullo tante e cosí svariate cognizioni, non costituisca, di per se solo, la prova piú eloquente de' miei mezzi di penetrazione pedagogica. Dico di *penetrazione*, poichè sarebbe assurdo il supporre che si possa ritenere a memoria ció che non ha saputo svegliare la nostra attenzione e che la nostra osservazione, ció, infine, che non si presta al nostro apprezzamento, fondato o no.

Infine, voi avete inteso le due bambine parlare di aritmetica e di geometria; fare, oralmente, le quattro operazioni fondamentali, sommare due frazioni eterogenee, definire le principali figure geometriche, piane e solide, indicandone i sistemi di misurazione. Hanno parlato dettagliatamente di sistema metrico, della divisione del tempo e del corpo umano. In geografia, potevate desiderare di più? In grammatica, avete potuto rilevare la loro prontezza nel fare l'analisi grammaticale. E quante altre, mai, cognizioni utili non hanno perfettamente ripetute, incalzate dalle mie interrogazioni?

E voi credete che tutto ció non debba avere valore alcuno, che non abbia a costituire, per esse, se non una tortura mentale?!...

Ho fiducia che, fra pochi mesi, potrò dimotrarvi, irrefutabilmente, il contrario.

Per oggi, mi contenteró di ripetervi che la memoria è un tesoro di risorse inesauribile e che sarebbe davvero poco *moderno* il voler trascurare. Dalla memoria si é spessissimo abusato, ingombrandola di superfluitá didattiche, senza coordinazione e senza criterio educativo. Io mi servo della memoria, *come mezzo*, per l'educazione razionale dell'infanzia, poichè ritengo che sulle cose imparate a mente, *sfrondate di tutti gli arzigogoli espositivi del letterato*, si possa ragionare assai meglio, che non su quelle stampate nei libri.

Non si pensi, tuttavia, ch'io voglia bandire dall'insegnamento l'ausilio validissimo dei raffronti oggettivi. Il mio desiderio più ardente si é quello di corredare la scuola d'una macchina per le proiezioni luminose, di un giuoco completo di solidi geometrici e di numerose illustrazioni geografiche, zoologiche, botaniche, anatomiche ecc. ecc. Ció non di meno, prima di offrire all'osservazione dell'alunno una raffigurazione qualsiasi, non tralasceró mai d'istoriargli nell'intendimento le caratteristiche di individualità che contraddistinguono la cosa da studiarsi.

Ecco come mi sembra opportuno di procedere, quando voglio impartire la nozione adeguáta del triangolo.

Invece di ricorrere subito all'espressione grafica, faccio imparare queste lezioncine:

1. *Il triangolo è una figura geometrica perfettamente limitata da tre linee rette che si intersecano rispettivamente, a due a due, in tre punti chiamati vertici.*

2. *Per rapporto ai lati, il triangolo può essere equilatero, isoscele, e scaleno. Per rapporto agli angoli, può essere rettangolo, acutangolo od ottusangolo.*

3. *E' equilatero, quando ha tutti e tre i lati uguali; é isoscele, quando ha soltanto due lati uguali; è scaleno, quando ha tutti e tre i lati disuguali. E' rettangolo, quando ha un angolo retto; acutangolo, quando ha tutti gli angoli acuti; è ottusangolo, quando ha un angolo ottuso.*

4. *L'area del triangolo si calcola moltiplicando la misura della base per quella dell'altezza e dividendo il prodotto per due, oppure, moltiplicando la base per la metà dell'altezza, od anche l'altezza per la metá della base. Nel triangolo, qualunque lato può esser preso per base; per altezza, si prende il tratto della perpendicolare che rappresenta la distanza dalla base prescelta al vertice opposto.*

Per brevitá, tralascio di parlare delle proprietá caratteristiche del triangolo rettangolo.

Quando l'alunno ha imparato le suesposte lezioncine, lo chiamo al riconoscimento grafico e la nozione diviene completa, indimenticabile.

Se v'é un metodo piú razionale e piú speditivo d'insegnamento, saró ben lieto di ricredermi.

Angelo Bamdoni.

Avviso importantissimo

Tutti quei compagni da noi autorizzati alla riscossione degli abbonamenti, sono pregati di rimandarci subito i *tallonarii* in loro potere, poiché alla fine del corrente mese, ne distribuiremo di un nuovo modello.

Questa misura é dovuta al fatto che una infinitá di libri di ricevute si trovano in circolazione e, passati di mano in mano, non si sa dove siano andati a finire.

Col 1.o di Agosto rimetteremo a quei compagni che ci favoriscono della loro coadiuvazione disinteressata per la riscossione degli abbonamenti, i nuovi libri di ricevute, le quali saranno a due colori, con l'importanza del semestre o dell'anno pagato, giá stampato in tutte lettere.

Contemporaneamente pubblicheremo i nomi delle persone da noi autorizzate, sia nella Capitale o nell'interno a riscuotere, restando con ciò sottinteso che non avrá valore nessuno qualunque pagamento fatto a persone da noi non indicate, come non avranno nessun valore le ricevute passate su i *tallonarios* fino ad oggi in circolazione. Attualmente, salvo errore e omissione, sono nostri incaricati a riscuotere oltre al nostro viaggiatore **Elvio Nervo** che percorre la Mogyana, i seguenti compagni:

Per la Capitale: **A. Paciullo** e **B. Amato.**
Lapa (S. Paolo) **Michele D'Angelo.**
Bom retiro (S. Paolo) **Niccolino Minafra.**
Piracicaba: **Guerini Giuseppe.**
Salto de Itú: **Scipione Del Moro.**
Jahú: **Nicola Tomei.**
Pitangueiras: **Giovanni Mantovani.**
Jundiay: **Sperandio Pelliciari.**
Rio de Janeiro: **Ferdinando Aló.**
Araras: **Antonio Battiston.**
Votorantim: **Gaetano Righi.**
São Roque: **Carlo Risso.**
São Bernardo: **Sestilio Mattei.**
São Caetano: **Artemio Veronesi**
Curityba: **Bartolo Scarmagnan**
Ponta Grossa: **Pietro Colli**
Jardinopolis: **V. Tacchi.**

Puó darsi che ci sia sfuggito qualche nome: ci riserviamo perció di completare la lista al prossimo numero, restando sottinteso che, per in quanto, é solo ai sopradetti che devono esser fatti pagamenti che riguardano il giornale, nessuno altro fino a nostro avviso speciale, essendone autorizzato.

Agli amici, ai compagni

Avvertiamo che i nuovi libri di ricevute sono giá pronti e a disposizione di quei compagni nostri che ci ausiliano nella riscossione.

Restano perció fin da oggi annullati tutti i vecchi *tallonarî*: tutte le ricevute che non sono *a due colori e con la somma riscossa in tutte lettere* debbono essere ritenute come falsificate.

Quegli amici che avevano in loro mano gli antichi libri di ricevute sono pregati di rimetterceli al piú presto, anche se in bianco, avvisandoci se dobbiamo, o no, sostituirli con dei nuovi.

Ripetiamo agli abbonati che dal 20 Agosto, corr. mese in avanti, non debbono pagare piú abbonamenti *a chiunque siasi*, se non presenterá le nuove ricevute — piú piccole delle antiche — in caratteri rossi e neri e con l'importanza del pagamento giá stampata.

La pace...

— Dunque la pace é imminente; i turchi, abbandoneranno gli arabi a sé stessi...

— E' una vergogna.

— Sicuro: una vergogna. Dopo avere spinto i popoli della Libia alla guerra santa abbandonarli cosí...

— Non é quello ch'io dico... me ne frego dei turchi e degli arabi, io! La vergogna é dell'Italia.

— Come?...

— Essa non deve volere la pace, deve respingerla assolutamente. Guerra ad oltranza ci vuole.

— E perché?

— E che so io? Per la dignità della nazione... per tante cose che non si trova la parola adatta per esprimerle... Le aquile romane...

— E adesso che c'entrano l'aquile romane?

— C'entrano. Eppoi «l'aquila romana» é la marca di fabbrica del mio nuovo licore. Un'aquila che vola su di un minareto!

— Ah! voi avete fabbricato un nuovo licore?

— Si: lo *chartreuse* Zanzur... Roba da leccarsi i baffi.

— Comincio a capire. E come va lo spaccio di questa... ambrosia patriottica?

— Splendidamente. Non c'è un italiano che si rispetti che la mattina, leggendo il «Fanfulla» non sorseggi in paio di calici del mio *chartreuse* Zanzur... Esso non solo rinvigorisce lo stomaco, ma mantiene vivo anche l'entusiasmo patriottico...

— Buoni affari, dunque...

— Buonissimi: a me non viene a costare più di un franco la bottiglia: tutto compreso, anche la *litografia* che regalo ai compratori di una dozzina di bottiglie...

— Voi regalate una litografia?

— Si un'istantanea di Finimondo che — novello Sansone — fa strage dei...

— Filistei?

— No, dei beduini... E tutto a colori vivi...

Dunque dicevo: un franco alla bottiglia e poiché io, per patriottismo, non vendo il mio *chartreuse* che a sole 30 lire la dozzina... ne ottengo per ogni dodici bottiglie un guadagno netto di lire 18.

— Corbezzoli... Io mi spiego la vostra indignazione per la pace.

— Vorreste forse sostenere ch'io sia per la guerra ad oltranza soltanto a causa del mio *chartreuse* Zanzur che rinvigorisce lo stomaco e...

— ... mantiene vivo l'entusiasmo patriottico? Dio me ne guardi! Ma infine dovrete convenire che la pace influirà anche sul vostro commercio. Niente più strepitose vittorie da leggere e da celebrare...

— Si... dopo tutto anche questo é vero, del resto, non si ha bisogno tutti di vivere? E quando si puó conciliare il *proprio* interesse, coi nobili sentimenti... é naturale...

— Naturalissimo che si vada in bestia per una pace che — se risparmierà molte vite umane acquieterá le ansie di una infinità di madri, e fermerá sulla china disastrosa dell'esaurimento una nazione, — non ostante, ridurrá a zero o presso a poco lo spaccio dello *chartreuse* Zanzur... Naturalissimo, naturalissimo... e voi, caro sígnore, avete non una ma mille ragioni di protestare e di gridare al tradimento... Anzi nei panni vostri farei di piú. Radunerei a comizio i fabricanti dei fiammiferi che non prendono fuoco, *marca Tripoli;* della cerveja all'acido solforico, *marca Tripoli*, della farina avariata *marca Tripoli;* dello strutto di sego *marca Tripoli;* delle scarpe con la suola di cartone *marca Tripoli;* dei cappelli di lana *marca Tripoli;* infine di tutte le cose guaste e ributtanti *marca Tripoli* e dopo aver loro offerto un calice del corroborante refrigerante, stimolante *chartreuse* Zanzur...

— Sarebbero capaci di non berlo...

— Sfido io; tra colleghi... Ma non vuol dire. Offrirete lo stesso, eppoi... dopo aver loro dimostrata tutta la vergogna ch'é nella pace, farete compilare da un redattore del «Fanfulla» un telegramma al nostro re, nei seguenti termini...

«*Maestà...*

Il commercio altamente italiano di S. Paolo che ha fatto di tutto per... mantenere vivo il sentimento dell'italianità nel Brasile e che ha lavorato con zelo al rialzo dei valori nazionali, nel vedere l'opera propria così denegata ed inutilizzata, protesta energicamente contro le trattative per la pace, giurando che se questa si realizzerà, unito e compatto, si recherà al Consolato turco, richiedendo la cittadinanza ottomana...

— Ottima idea...

— Quella del telegramma?

— No quella della cittadinanza turca.... Quando non potró più vendere il mio *chartreuse Zanzur* alla colonia italiana, gli muteró etichetta, lo chiamerò... Aiutatemi un poco; come potrei chiamarlo?

— *L'elixir di Maometto*... Vi fa?

— Cercate ancora... Un nome, che so io, che stimoli a leccarsi i baffi...

— Ho trovato: il *nettare dell'harem*...

— Benissimo!... ma voi siete un genio... Vi manderó una cassa del mio Zanzar.

— Troppo buono!

— Allora, dicevo, cambieró nome al mio *chartreuse* e lo daró a bere alla laboriosa colonia siriaca...

Cuyum Pecus

Cave furem!

Cittadini, guardatevi dai ladri!

O per lo meno da quelli che hanno una maniera troppo brutale e spicciativa per derubarvi...

Ma anche voialtri, o signori ladri guardatevi dalla polizia per...

— Non farci arrestare?

Il non farvi arrestare sarebbe il meno. Quando uno ha saputo fare un buon colpo la prigione é il meno. Guardatevi dalla polizia perché, per vostro turno, non abbiate a figurare nel numero dei derubati.

Il caso accorso a Barata Ribeiro — *un moço de boa familia* e di belle speranze — é lí, fresco, a testimoniare che i cagnotti della proprietá non sono indifferenti a mordere a buono.

Il signor tenente Ribeiro Barata dopo aver praticato un furto, di quelli proprio, che i giurati non hanno il coraggio di condannare e che richiamano su chi lo praticò l'ammirazione e l'invidia di tutta la gente onesta, commise l'imperdonabile imprudenza di uccidere *per sovraeccitazione nervosa* — dirá l'avvocato difensore — un troppo curioso signore, ma come ciò non bastasse, volle, tagliandosi i ponti dietro per... l'assoluzione, compiere la più grande bestialità che un ladro abbia mai praticata rendere, cioé, la somma involata.

Si, o signori; il Barata che dev'essere proprio un imbecille, oppure che le bastonate ricevute in polizia hanno reso affatto idiota, il Barata, sciagurato, ebbe l'imprudenza di confessare dove si trovava nascosto il denaro da lui sottratto e di confessarlo — non all'avvocato difensore — ma alla polizia.

La quale polizia potè così mettere le lunghe mano sopra più di seicento contos — un milione e qualchecosa!...

Ma la mano della polizia, e chi non lo sa?... sono spalmate di pece... Cosi i 600 e tanti *contos*, contati e ricontati, divennero appena 200 e pochi!

Dove sono andati gli altri, i mancanti?

E che importa a voialtri saperlo?

In *buone* mano sicuro...

E chi lo ha in... tasca é il povero Ribeiro Barata che dopo aver fatto il ladro, volle fare l'onesto, restando così ladro, poiché il denaro non c'é più, o ce n'é ben poco, e naturalmente non altri che lui puo essere il responsabile della nuova scomparsa di tanti *contos de reis*...

Vero però che visto e considerato essere il Barata Ribeiro... una *barata* nazionale e di buona famiglia se la caverà con ben poco e gli resterá sempre tempo per godersi gli ultimi spiccioli se qualche cosa ha saputo salvare dalle grinfie della polizia..

Se era un *carcamano*, ladro di galline, si che si poteva dir fritto...

E fritte anche le galline nella padella del signor delegato.

Cuyum

LA VALORIZZAZIONE ITALIANA

Un vecchio italiano, bastonato in Bahia; — Un italiano fucilato in Juiz de Fora; — Italiani perseguitati in S. Paolo.

Il «Fanfulla» é su tutte le furie.

All'indomani della presa di Zuara, in Jacobina — Stato di Bahia — un poliziotto, in divisa, senza alcuna ragione, ha rotto le costole ad un italiano, un vecchio di 78 anni, a suon di piattonate....

Il «raid» dei Dardanelli, a quanto pare, non ha in un nulla commosso i soldati di polizia de Juiz de Fora; — due di essi hanno scaricate le loro carabine addosso ad un povero cristo, un italiano, detenuto, che tentava una vana fuga, stendendolo morto al suolo.

E come se tuttoció fosse poco, non ostante Misurata, la polizia di S. Paolo s'é data a praticare su larga scala il sistema degli arresti illegali... sempre a danno dei figli della grande nazione che ha conquistato la Libia e fa tremare la... Turchia.

L'indignazione del «Fanfulla» a parer nostro è più che legittima tanto piú che da un pezzo in qua scarseggiano le pubblicazioni a pagamento degli *editaes* della polizia e del ministero d'agricoltura.

Ma legittima quanto si vuole la fanfullesca indignazione, noi crediamo però che l'onesto orgnano clerico-conservatore della nostra colonia, farebbe bene a non insisterci tanto sopra... perché egli non volendo si dá la zappa su i piedi.

Non ci aveva detto fino a ieri che la guerra libica se non altro aveva il merito di rialzare il prestigio degl'italiani all'estero, e di dare agl'italiani quell'energia sufficiente a farsi rispettare e temere dove che fosse?

Ora, se l'aumento del prestigio devesi manifestare riscuotendo nuove busse, pensiamo che per giusta ragione il «Fanfulla» dovrebbe farsi avanti e reclamare la sua parte...

Eppoi... noi sappiamo che tanto in Jacobina, come in Juiz de Fora, il tripolinismo ha degli ardenti ammiratori e siccome ogni tripolino é un *finimondo*, un ammazzasette, un capitan Fracassa, non riusciamo a spiegarci come mai lasciano bastonare un povero vecchio e fucilare un disgraziato, senza farsi avanti e far valere il loro tragico eroismo di soldati... della riserva, di guardia nelle bettole.

E non parliamo affatto di S. Paulo: quale, delle vittime degl'illegali arresti, non è *tripolina* puro sangue?

Non é tutta gente che si divora dieci turchi al giorno?...

E com'é che oggi tace se non trema e scappa?

Ma il «Fanfulla» si caccia avanti e grida: Ci sono io a difendere l'italianitá che ne busca!

E smettila, carino! Ti si potrebbe forse prendere a serio se non ci fossero di mezzo gli *editaes*...

Cosicché?...

Peggio per chi le prende e... *viva Tripoli!*

Vero peró che questo o quel regio console lasciano supporre che hanne una lontana e possibile intenzione d'intervenire, come è intervenuto, nel Nord America, l'alto dovere patriottico di non ascoltare i nostri consigli, poiché — e chi non lo sa? — noi siamo agli stipendi della Turchia...

Devono ascoltare il «Fanfulla» che di tanto in tanto fa l'indignato; devono ascoltare il padre Dehò; e quando le prendono hanno tutta la massima libertà di consolarsí ricordando d'aver letto nei giornali delle trappole nazionalistiche, come Finimondo con un colpo solo di baionetta, nelle *Mille e una notte*, della storia della guerra libica, che sorpassa in grandiositá quella punica, infilasse sette turchi!...

Tutte le consolazioni... sono consolazioni!

Ausonio Acrate

Prostituzione

I

Il meretricio non è la forma piú abominevole di prostituzione. La femmina quando si butta a vita perduta nel vizio e se ne fa una professione, generalmente va ad espiare — olocausto caro alla civiltà che genera il vizio per goderne, per sostenersi pagandogli un letale ed esecrabile tributo, e per maledirlo — l'infamia d'un maschio o di più maschi *buoni cacciatori*. Le prostitute che calcolano prima di vendersi al primo venuto, senza guardarlo in faccia, sono poche; quelle che calcolano dopo pochissime; quelle che per la vecchiaia si costituiscono — come un poliziotto qualunque — una pensione una eccezione.

Nella vita della prostituta c'entra un po' di tutto: dell'abiezione e dell'eroismo, dell'umiltá e del cinismo; piange e ride, prega e bestemmia. Essa rappresenta un cumulo di mali, ma ha l'eroismo di pagar di persona. La prostituta vende quel che di migliore havvi nella natura umana, peró ció che vende é tutto in sé stessa — vende soltanto sé stessa.

La prostituta, oltre al suo corpo, vende i mali ed i vizi di cui i maschi le han fatto il tremendo regalo, ma più ne vende piú glie ne resta, e tanti mali le restano che dopo averne venduti per mesi ed anni questi stessi mali finiscono per ucciderla.

La prostituta é la vittima che si trasforma nella mannaia mietitrice de' propri carnefici.

Ed é terribile ma non inganna: tutti sanno che mescola il beveraggio della morte nella coppa della lussuria.

II

Non soltanto la donna si prostituisce, anzi é certo che vi sono piú uomini prostituiti che meretrici.

Infatti senza uscire del campo del meretricio si constata che la prostituta è costretta a far le spese a una coorte di ausiliari pressoché tutti, se ne eccettui il ruffiano, rispettabilissimi.

La classe delle prostitute é devotissima e paga una vistosa rendita alla Chiesa. La chiesa cattolica é bemerita delle meritrici, per esse ha un Santo protettore: San Rocco.

I padroni di case le affittono piú volentieri alle prostitute perché pagano la pigione quattro volte piú cara delle persone oneste, e la teologia morale degli Escobar, sempre saggia nelle sue massime dice: «é concesso affittare la propria casa per luogo di deboscia,» perchè per essa «la lussuria, la sodomia e la bestialità sono dei peccati di natura infima, a tal punto che é sufficiente di confessarsi d'essersi procurato un piacere de' sensi.»

Ció spiega doppiamente anche perché vi siano delle corporazioni religiose e dei sacerdoti che preferiscono affittare le proprie case ai tenitori di postriboli anziché a delle oneste famiglie: fanno affari d'oro e sono in perfetta regola con la morale della Chiesa.

Le prostitute sono poi delle pagatrici ammirabili: comprano ad occhi chiusi; in modo che delle classi rispettabilissime di affaristi coltivano la prostituzione come un botanico coltiva un esemplare raro e delicato di flora esotica in una serra.

Il progresso é a totale beneficio dell'alta e media prostituzione: a piedi ci va soltanto la prostituzione plebea.

Per l'uomo che lavora il progresso è qualcosa ch'egli raramente sfiora nella solennitá; generalmente peró non é per esso che una portentosa derisione.

L'oro ha tutto prostituito: arte, lavoro, letteratura, morale.

III

La ricchezza — Non a caso ho detto in principio il meretricio non essere la forma piú abominevole di prostituzione; infatti il privilegio della ricchezza é il generatore massimo della prostituzione. Il ricco è un mantenuto. Non occorre dimostrare che un mantenuto è sempre un prostituito. Mandare a lavorare gli altri, vivere beatamente e rimanere galantuomo é il tragico sofisma di una societá che si regge sull'immoralitá piú sfacciata. Infatti gli uomini onorati oggi son quelli che gozzovigliano e accatastan ricchezze sulla fatica e la miseria altrui. Coloro che lavorano sono semplicemente dei pezzenti, degli spiantati che per guiderdone di arricchire gli altri sono condannati a vivere sotto il disprezzo pubblico.

Il ricco è un prostituito, un ruffiano della peggiore lega. Egli non ha scrupoli: il suo ideale e far palanche a qualunque costo. Indifferentemente ruba il frutto dell'altrui lavoro, strozzineggia, falsifica accaparra, avvelena. La sua giustificazione é quella di esercitare legalmente il delitto. E' in regola con le leggi perché le leggi nella societá non le fanno coloro che lavorano ma i ricchi, i criminali che non hanno che uno scopo: rendere onorevole, a loro esclusivo profitto, l'esercizio del delitto. Non v'ha dunque da stupirsi se oggi tutti i valori morali siano tutti ivertiti. Infatti per chi tocca uu soldo d'un ricco c'é la ferocia della legge, la galera, ma al ricco tutto é lecito; egli può divorare i proletari a suo beneplacito. Nell'esercizio legale del delitto é pari con tutti, con Dio e con la legge. Ruba ed é lui che ordina e stabilisce la schiavitú delle proprie vittime, per le quali traccia le norme di condotta sociale.

***

La piú sciocca filosofia é quella che insegna che la tranquillitá di coscienza per tutti gli uomini ha la sua fonte nelle buone azioni. I prostituiti della ricchezza smentiscono con le loro azioni questa strana filosofia. Andate nel tempio della cosidetta giustizia e non penerete tanto a convincervi di questa veritá. Gente il cui mestiere é, durante tutta la loro vita, rubare il frutto del lavoro altrui, che uccide lentamente i propri simili dissanguandoli spietatamente con la maggior calma di coscienza, giurando e spergiurando sull'*onore*, mandano per degli anni in galera dei disgraziati, da essi condannati al vizio e alla miseria, che si sono azzardati di fare una volta tanto quello che i loro giudici esercitano, vita naturale durante, come la più onorata delle professioni.

***

Esiste il rimorso? Non scherziamo: questo della prostituizione é um problema tragico. Il rimorso non è che una vana parola. Se